

La riconversione dell'ex area industriale di Crotona. Verso una pianificazione integrata e sostenibile

Domenico Passarelli

La riconversione dell'ex area industriale di Crotona rappresenta una imperdibile occasione per l'intera collettività, per il rilancio economico e sociale della città e per il territorio circostante. Il fine ultimo è quello di potersi proiettare verso uno sviluppo integrato e sostenibile in rapporto al suo straordinario sistema culturale e della conoscenza e alla cornice ambientale e paesaggistica in cui si inquadra. Il successo dell'azione rigeneratrice dei luoghi interessati è dato certamente dalla disponibilità di strumenti e risorse ma anche dalla capacità di adottare forme di collaborazione pubblico-privato e meccanismi perequativi e prestazionali. E' dato altresì dalla capacità di interconnettere i diversi spazi di città attraverso un programma strategico unitario capace di realizzare, attraverso la valorizzazione delle peculiari risorse culturali, ambientali e paesaggistiche le condizioni per lo sviluppo locale sostenibile in un'area urbana caratterizzata da emergenti specificità economiche e sociali e attualmente impegnata con una rilevante disponibilità di risorse finanziarie, riconvertire un modello di sviluppo che ha segnato le vicende della comunità per l'intero secolo passato. In seguito alla dismissione delle attività legate al settore della chimica pesante, Crotona è stata travolta da profondi cambiamenti strutturali, con impatti notevoli, sia dal punto di vista fisico-spaziale che socio-economico. Un sistema urbano da riscoprire e una competitività territoriale da re-inventare partendo dallo straordinario tesoro materiale e immateriale diffusamente presente e dalla messa a regime di cicli di produzione che lavorino nuovi prodotti e servizi in campo culturale, turistico e ambientale.

Il profilo disciplinare e normativo

E' da circa un trentennio che il tema delle aree dismesse si inserisce a pieno titolo nel dibattito urbanistico e, oggi più che mai, assume una importanza strategica per il carattere multidisciplinare che occupa. Ai problemi oggettivi, dal punto di vista della sua fisicità, la dismissione di un'area industriale coinvolge numerosi problemi multiscalarari e multidimensionali: da quelli socio economici ambientali a quelli occupazionali, a quelli geografici e territoriali. Esperti e studiosi da sempre si interrogano sulla grande necessità di studiare la materia in modo risolutivo articolando due direzioni di ricerca: una orientata ad estendere la conoscenza delle aree dismesse e l'altra orientata a seguirne nel tempo l'evoluzione¹. A fronte di ciò le dismissioni di aree produttive devono essere viste come opportunità per nuovi e più convenienti benefici alla collettività. Negli anni '90 tali situazioni hanno sollecitato la nascita dei programmi complessi, promossi dal Ministero delle Infrastrutture, che hanno dato vita ad un confronto tra pubblico e privato suggerendo una pianificazione capace di confrontarsi con la complessità del sistema sociale ed economico. Le implicite potenzialità dei programmi complessi hanno lasciato ampi margini di evoluzione che aspettano ancora di trovare riscontri meritevoli di attenzione; al contempo hanno riservato la speranza che le esplicite ricadute possano aver spinto le amministrazioni verso la capacità di dotarsi di strutture e tecnici-esperti nell'ambito della programmazione territoriale urbanistica e ambientale. E' innegabile che l'aver affrontato nel tempo il tema del recupero delle aree dismesse ha consentito a studiosi della disciplina urbanistica, e non solo, di implementare un approccio pianificatorio flessibile ed operativo, di sperimentare nuovi metodi di intervento e, soprattutto, di promuovere strumenti innovativi in grado di ri-pensare parti significative di città con modelli procedurali più agili di quelli consegnatici dall'urbanistica razionalista.

¹ A tal proposito si rimanda a Spaziante Agata (a cura di), *Aree urbane dismesse: un contributo alla definizione di un quadro quali-quantitativo*, Dansero E., 1996.

Oltre ai criteri che hanno accompagnato i piani attuativi tradizionali, fra tutti i piani per insediamenti produttivi, si è fatta strada l'idea secondo la quale era necessaria, ed urgente, porre attenzione verso la qualità ambientale e lo sviluppo sostenibile, anche nell'accezione di sostenibilità economica e sociale attraverso la partecipazione e la condivisione delle scelte. Nelle nuove leggi regionali il rapporto tra pubblico e privato e il ruolo dei Soggetti sociali nelle procedure di pianificazione diventano elementi fondativi del piano. E' cresciuto l'interesse verso programmi, piani e politiche volte a migliorare le condizioni dello sviluppo attraverso l'attivazione di una pluralità di risorse, di attori interessati al processo di riconversione delle aree dismesse in un'ottica partecipativa e sussidiaria. Anche la legge urbanistica regionale calabrese, la n°19 del 2002, evidenzia la necessità di attivare forme di negoziazione. L'art. 32 sancisce che sono strumenti di negoziazione della pianificazione territoriale ed urbanistica: i programmi integrati di intervento, di cui all'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179; i programmi di recupero urbano, di cui all'articolo 11 del D.L. 5 ottobre 1993, n. 398, convertito con legge 4 dicembre 1993, n. 493; i programmi di riqualificazione urbana, di cui all'articolo 2 della legge 17 febbraio 1992, n. 179; i programmi di recupero degli insediamenti abusivi ai sensi dell'articolo 29, legge 28 febbraio 1985, n. 47 e i programmi d'area.

L'area industriale della Pertusola: uno sguardo al passato e condizioni di partenza

Crotone è stato uno dei principali centri industriali del sud Italia. Nella seconda metà degli anni '20, su iniziativa della compagnia tedesca Rotschild nasceva lo stabilimento Pertusola. Il nuovo impianto nel settore dello zinco, già dopo un anno, dava lavoro a 122 persone consentendo di coprire quasi la metà dei fabbisogni nazionali del metallo.

Crotone è stata conosciuta in tutta Italia proprio per la sua natura industriale. La Pertusola Sud e la Montedison hanno reso negli anni la zona del crotonese uno dei più grandi centri industriali del Sud. Un gran numero di cittadini della zona ha lavorato nelle due fabbriche che hanno portato anche grossi benefici alla vita economica crotonese. Benefici che sono finiti con la chiusura della Pertusola Sud nel 1999.

Gli anni '70 sono considerati quelli di maggiore floridità dell'industria crotonese. La Pertusola occupava quasi 1000 addetti e la Montedison più di 900, oltre un indotto di diverse centinaia di lavoratori.

In quegli anni furono avviati diversi stabilimenti di produzione di cloruro di sodio a Cirò Marina. Nello stesso periodo nasceva a Crotone la società Cellulosa Calabria, specializzata nella produzione di pasta semichimica. Insieme occupavano circa 250 addetti, oltre l'indotto. La presenza sul territorio di grandi fabbriche ha stimolato nel tempo la nascita di piccole e medie imprese operanti nel settore dei trasporti, della meccanica e delle costruzioni e la formazione di personale qualificato. Fino alla fine degli anni ottanta, nella provincia di Crotone il contributo dell'industria al PIL era nettamente al di sopra della media regionale e non molto distante da quella del Mezzogiorno. Anche il tasso di industrializzazione confermava una maggiore presenza dell'industria rispetto al resto della Calabria. Le dismissioni del polo chimico e la conseguente grave crisi occupazionale portarono nel 1994 al riconoscimento di Crotone come "area di crisi". Da qui l'attivazione sul territorio di strumenti agevolativi che hanno favorito negli ultimi anni la nascita di nuove piccole imprese, in prevalenza nei settori agroalimentare, tessile, meccanico.

Oggi, nella provincia di Crotone sono attivi tre contratti di programma nei settori della trasformazione del legno, dell'agroalimentare e dell'energia da biomasse. Con il decreto legislativo 468/01 del ministero dell'Ambiente lo stabilimento viene dichiarato "sito di interesse nazionale da sottoporre ad attività di bonifica di aree industriali dismesse, della fascia costiera contaminata da smaltimento abusivo di rifiuti industriali e del relativo specchio di mare, di discariche abusive". Nell'ottobre del 2010 i 500 ettari dell'ex Pertusola Sud vengono sottoposti a bonifica da una società del gruppo Eni specializzata nel campo del risanamento ambientale, ed ancora oggi sono in corso le operazioni di

bonifica². Quello che resta, però, è quasi soltanto l'inquinamento e la miseria che la chiusura della fabbrica ha lasciato in un territorio che aveva puntato tutto sull'industrializzazione, finita di colpo con la dismissione dell'ex Pertusola Sud.

Primi obiettivi: identità e sviluppo sostenibile

La prima azione da intraprendere è quella di dotare ciascuna porzione di città di una propria identità funzionale e morfologica. Molte parti di essa, ed in particolare quelle che si affacciano a mare, sono prive di una chiara riconoscibilità. Il Documento Preliminare del PSC di Crotona punta a rafforzare il rapporto tra la città e le sue differenti parti con il territorio costiero e il mare. Obiettivo del DP è quello di passare dalla condizione attuale di "Crotona città sul mare" a quella di "Città di mare"; analogamente si vuole passare da "Crotona città con il porto" a "Crotona città porto". Le azioni conseguenti a tale obiettivo sono indirizzate a rafforzare l'identità delle relazioni delle diverse parti di Crotona verso il mare e a eliminare gli elementi di discontinuità e di frattura nelle relazioni tra la città e la fascia costiera. Di seguito si ripropongono alcuni ambiti, ed orientamenti rigenerativi, su cui lo stesso PSC sembra essere orientato. L'ambito della foce del Neto rappresenta una delle principali risorse di Crotona ma ad oggi è una zona scarsamente valorizzata anche per la sua scarsa accessibilità automobilistica ma anche ciclabile e pedonale. Questo ambito è parte della più estesa ZPS Neto Marchesato che disegna una corona attorno al territorio comunale e pertanto richiede un intervento di tutela e salvaguardia in funzione del suo ruolo ambientale e paesaggistico che investe sia l'interno che l'esterno del territorio comunale. A tale scopo risulta valida l'indicazione offerta dal/nel piano urbanistico in fase di formazione secondo cui la destinazione da valutare è quella di area per attività turistiche senza trasformazione edilizia per l'insediamento di servizi quali parchi naturali, attività ludico-ricreative e sportive. La zona Gabella Margherita, nell'area a cavallo della strada consortile, tra la linea di costa e la linea ferroviaria, dovrebbe essere destinata alla formazione di strutture turistiche e ricettive accompagnate dal rafforzamento dell'accessibilità verso il mare. Il fronte mare della zona industriale, in particolare il settore interessato dagli interventi di bonifica andrebbe trasformato al fine di ospitare lo sviluppo di una parte urbana con funzione di cerniera tra la città attuale e la zona nord. La zona urbana a sud del cimitero necessita di una rigenerazione tesa a rafforzare le strutture turistiche presenti con un potenziamento dei servizi a favore degli spazi pedonali e ciclabili. Ciò consentirebbe di rafforzare le connessioni tra l'area urbana e Capo Colonna e, quindi, servirebbe a tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico rappresentato dai cosiddetti calanchi e quello storico culturale rappresentato dal geosito di interesse mondiale di Vrica e Stuni. La zona di Capo Colonna che, al pari dell'area nord, può essere rappresentata da interventi finalizzati alla realizzazione di strutture ricettive in posizione compatibile con le limitazioni prescritte dal QTRP (Quadro territoriale regionale a valenza paesistica) della Calabria.

Esempi di rivitalizzazione di aree dismesse. Trasformare le criticità in opportunità

Non mancano esempi di rivitalizzazione di aree dismesse in tutto il mondo e forse più eclatante è quello del governo ucraino, che sta valutando la possibilità di costruire un'enorme centrale solare da 4.000 megawatt (MW) sui circa 4.100 chilometri quadrati del sito della centrale nucleare di Chernobyl, la cui esplosione nell'aprile 1986 minacciò le vite, le economie e gli ecosistemi di tutta l'Europa e oltre. L'Ucraina non è l'unica nazione che sta valutando l'opportunità di sfruttare i vantaggi della diminuzione dei costi e del miglioramento delle performance delle centrali solari per bonificare le aree dismesse e rivitalizzare le comunità locali. Negli Stati Uniti la rivitalizzazione delle aree dismesse tramite l'installazione di centrali solari o alimentate da altre fonti rinnovabili rappresenta uno degli obiettivi strategici della piattaforma politica nazionale su cambiamento climatico e energia pulita lanciata a suo tempo dall'allora Presidente Obama. L'iniziativa Re-powering America's land initiative per la protezione dell'ambiente U.S.A. (EPA) promuove

² Per informazioni di dettaglio si consiglia: "Inquinamento e Recupero nel Crotonese, in Ecosistema n.3 Anno 2000.

e supporta lo sviluppo di energie rinnovabili nei siti di terreni, discariche e miniere che sono o erano contaminati. Gli amministratori del programma dell'EPA identificano i siti e stimano il loro potenziale di produzione di energie rinnovabili. Inoltre forniscono alle comunità, alle società immobiliari, alle industrie e ai governi statali e locali una serie di risorse per aiutare tali progetti di trasformazione. Secondo la Conferenza dei Sindaci USA Oltre 100 città statunitensi hanno stimato che riceverebbero fra 205 milioni e 500 milioni di nuove tasse riutilizzando le aree dismesse per nuovi utilizzi economici. Secondo l'EPA oggi ci sono centrali che producono energia rinnovabile in aree dismesse, contaminate o dove sono presenti discariche in 12 stati degli USA. Il che vuol dire che c'è moltissimo spazio di crescita. Inoltre le aree dismesse sono spesso particolarmente adatte per lo sviluppo di energia solare o per altre forme di energia rinnovabile.

Costruire impianti fotovoltaici o altre centrali che producono energia rinnovabile sulle aree dismesse aiuta a trovare opportunità per risolvere i problemi che tali aree pongono in termini economici, ambientali e sociali. Nel 2015 i sistemi fotovoltaici hanno generato 24,676 GWh di elettricità priva di emissioni, pari al 7,8% dell'elettricità prodotta in Italia. La crescita rispetto al 2014 è stata del 13 per cento. Questa è una notizia incoraggiante per i partecipanti al settore dell'energia solare e per i fautori delle energie rinnovabili, soprattutto perché l'Italia ha eliminato nel 2013 il programma di tariffe di alimentazione incentivanti (FiT). Oggi l'unico incentivo governativo nazionale è il conto energia (misurazione netta). Comunque l'Italia continua a figurare fra le prime 10 nazioni al mondo in termini di capacità produttiva solare installata. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'energia (IEA), sono stati installati in Italia 18.622 MW di capacità produttiva, mettendo la penisola davanti agli Stati Uniti, un paese con una popolazione e una superficie molto più ampie. La fase in cui viviamo ci spinge a considerare il fenomeno della dismissione delle aree dismesse, compresa quella oggetto del presente studio, non più come un problema drammatico della città ma una risorsa da utilizzare per trasformarla e riqualificarla fino a riconoscere all'area un ruolo di catalizzatore di interventi per il rilancio di tutto il territorio urbano. Non mancano anche in Italia esempi virtuosi localizzati in città molto diverse, che sembrano esprimano bene le potenzialità della trasformazione: l'area ex OM a Milano, il comparto Eridania Barilla a Parma e l'ex Agromont a Venezia³. L'area oggetto di studio deve essere oggetto di una rigenerazione che le attribuisca una nuova destinazione d'uso, in funzione delle caratteristiche intrinseche e delle relazioni con le altre parti di città e del contesto territoriale d'area vasta nel quale l'area è collocata. Ciò si rende necessario per ricucire il tessuto urbano e garantire il miglioramento della qualità della vita delle comunità che dovranno ritornare a riappropriarsi di questi straordinari luoghi urbani.

Il tema delle aree dismesse. Quale futuro?

Il tema della riqualificazione delle aree dismesse, che quasi sempre interessa ambiti già caratterizzati dalla presenza di attività produttive, investe la questione del riuso orientato alla riqualificazione sia edilizia che urbanistica del sito. Le differenti caratteristiche delle aree interessate da questo fenomeno richiedono approcci diversificati al fine di raggiungere l'obiettivo costituito dalla riqualificazione urbanistica, della rigenerazione urbana e della valorizzazione edilizia. Gli ambiti di dimensioni più consistenti comportano progetti che coinvolgono aspetti a scala urbana, rivolti tanto alla rigenerazione del sito quanto alla riqualificazione della città attraverso le relazioni che si generano tra il nuovo insediamento e il tessuto urbano circostante, soprattutto a livello di servizi. Per gli ambiti di dimensioni più contenute, invece, il tema della rigenerazione urbana si relaziona ad una scala più contenuta, sia per le relazioni che si instaurano con il contesto sia per le opportunità offerte al processo di riqualificazione del sito. È a questa scala più ridotta che le opportunità di rigenerazione urbana trovano nelle soluzioni architettoniche più di dettaglio uno strumento idoneo al processo di valorizzazione edilizia degli ambiti degradati delle città. Spesso infatti le aree oggetto di dismissione presentano realtà edilizie

³ Si veda Urbanistica Informazioni n° 213 maggio-giugno 2017, da pag. 39 a pag. 46.

ancora caratterizzate da un buon livello di fruibilità, sia che si tratti di edifici relativamente recenti sia che si tratti di edifici più datati, di interessante valore architettonico, come gli edifici di archeologia industriale. In presenza di architetture riutilizzabili attraverso modesti interventi di ristrutturazione o di restauro, si riscontra un orientamento consolidato all'utilizzo di ex manufatti industriali, che vengono adattati e utilizzati per funzioni diverse da quelle originarie: da biblioteche, studi professionali e residenze a, più recentemente, luoghi per svolgere piccole funzioni commerciali. I *loft* costituiscono una interessantissima opportunità al riuso di quegli edifici che possono essere oggetto di riutilizzazione come valida alternativa alla demolizione. Offrono ampi spazi facilmente rimodulabili e sono quindi particolarmente flessibili per accogliere funzioni anche profondamente diversificate.

E' utile ribadire che la fase in cui viviamo ci spinge a considerare il fenomeno della dismissione delle aree dismesse non più come un problema drammatico della città ma una risorsa da utilizzare per trasformarla e riqualificarla fino a riconoscere all'area un ruolo di catalizzatore di interventi per il rilancio di tutto il territorio urbano. L'ex area industriale di Crotona deve essere oggetto di una rigenerazione che le attribuisca una nuova destinazione d'uso, in funzione delle caratteristiche intrinseche e delle relazioni con le altre parti di città e del contesto territoriale d'area vasta nel quale l'area è collocata. Ciò si rende necessario per ricucire il tessuto urbano e garantire il miglioramento della qualità della vita della Comunità che dovrà ritornare a riappropriarsi di questi straordinari luoghi urbani: " la città deve ridiventare luogo per sperimentazioni linguistiche attraverso grandi progetti urbani"⁴.

Per facilitare il riutilizzo delle aree non più utilizzate la Regione Lombardia ha recentemente modificato la propria normativa con la Legge Regionale 4 del 2012, offrendo alle amministrazioni comunali nuovi strumenti che permetteranno di incentivarne il riuso. La norma si coordina con la disciplina pianificatoria comunale prevista dalla l.r. 12/2005: in particolare è nel documento di piano del PGT (piano del governo del territorio) che le amministrazioni comunali effettuano le scelte relative al recupero e alla riqualificazione delle aree urbane degradate o dismesse. Sulla base di questo principio, la nuova disciplina si applicherà solo nei comuni dotati di PGT: è solo a questi ultimi, infatti, che viene riconosciuta la possibilità, una volta accertata la sussistenza di tutti i requisiti previsti, di invitare la proprietà dell'area a presentare, entro un termine – che varia tra i quattro e i dodici mesi – una proposta di riutilizzo dell'area in attuazione delle previsioni del PGT, con la possibilità di incrementare fino al 20% la volumetria o la superficie ammessa. Le indicazioni provenienti da piano urbanistico comunale di Crotona potrebbero trovare opportune sinergie con il "Programma d'Area di attrazione naturale e culturale di rilevanza strategica "Antica Crotona" (di cui alla deliberazione della Giunta comunale n° 220 del 27/07/2017). Tale programma nasce con l'intento di ripensare lo sviluppo e la crescita della Città di Crotona in un'ottica di "parco a rete" aggregando siti e aree di pregio che possono diventare presidi di un sistema identitario unitario del territorio. La localizzazione, in ambito urbano, di nuove imprese creative nei settori dell'economia della conoscenza, dell'industria creativa, delle nuove tecnologie digitali, della green economy, del living over the shop, della ristorazione, dovrà concorrere alle politiche di crescita e sviluppo dell'area urbana anche in termini di nuovi investimenti e di coinvolgimento di capitali privati. Come afferma Flavio Piva la dispersione territoriale delle imprese non è sempre un disvalore e la rilocalizzazione delle piccole imprese può rappresentare non solo una necessità di razionalizzazione ma anche un'occasione di rilancio del mercato. Il programma, in linea con quanto previsto dalla Legge Urbanistica Regione della Calabria e in coerenza con gli strumenti della programmazione regionale e sub regionale, s'inquadra in una più articolata attività di pianificazione strategica che comprende, collega e integra ulteriori primarie operazioni sull'"area sistema" di Crotona in materia di bonifica di siti inquinati, di rigenerazione urbana, di ammodernamento infrastrutturale, di rilancio del sistema produttivo locale.

⁴ Harvey D., *La crisi della modernità*, Il saggiatore, Milano 1990.

Relativamente all'area dismessa il programma prevede opere di re-design urbano accompagnato da una mobilità sostenibile, corridoi verdi, sistemi di autoconsumo e di efficientamento energetico richiamando ciò che opportunamente veniva prospettato dal piano strategico redatto per la città di Crotona: il distretto dell'energia. Crotona è già posizionata come realtà di eccellenza nel settore della produzione di energia rinnovabile da biomasse. Si tratta di un settore chiaramente strategico per lo sviluppo futuro ma per il quale si dovrà essere capace di aggregare tutte le forze politiche, tutti gli Enti di governo del territorio e delle le forze imprenditoriali, nazionali e locali, per rendere più dinamico un settore già esistente e con ampie potenzialità di sviluppo.